

Arcidiocesi di Fermo

Uffici Pastoralì

Contributo per una lettura della situazione della nostra Diocesi e prospettive.

La vita del territorio.

Dal 24 Agosto 2016, e a seguire con gli altri eventi sismici del 26, 30 Ottobre 2016 e del 18 gennaio 2017, la vita del nostro territorio è stata fortemente segnata. I danni sono sicuramente maggiori del sisma del '97, tenendo conto di questo ripetersi di forti scosse che imprime un senso di forte precarietà a tutti i livelli e rende più difficili le scelte da prendere. Mentre non ci tiriamo e non ci tireremo indietro nell'assicurare preghiera e sostegno alle zone più colpite nelle diocesi di Ascoli e di Rieti, dove ci sono stati morti e feriti nel primo evento, e di Norcia e Camerino maggiormente segnate dai successivi, non possiamo non rilevare e condividere come una parte del territorio della nostra Arcidiocesi sia stata particolarmente sconvolta. Attualmente abbiamo 217 edifici ecclesiastici danneggiati dal terremoto, distribuiti in 54 Comuni, di cui 182 sono chiese, 4 sono monasteri, 23 sono abitazioni/canoniche, 8 sono edifici con altre destinazioni. Abbiamo 16 comunità parrocchiali senza chiese, nei comuni di Amandola, Gualdo, Montefortino, Francavilla D'Ete, Magliano di Tenna, Massa Fermana, Montappone, Monte Vidon Corrado, Montefalcone Appennino, Moresco, Petriolo, Rapagnano, Roccafluvione, S. Vittoria in Matenano, Sant'Angelo in Pontano e Smerillo. I paesi o città con il maggior numero di chiese danneggiate sono: Fermo (25), Amandola (12), Montefortino (10), Corridonia (7), Comunanza (7), Montegiorgio (7), Loro Piceno (6), Monte S. Pietrangeli (5), Petriolo (4). Le parrocchie di S. Angelo in Pontano, Gualdo, Amandola, Montefortino, Falerone (S. Paolino) hanno maggiori necessità. Al momento la Diocesi ha speso, per conto delle parrocchie, circa 100.000 euro per la messa in sicurezza. Purtroppo l'evento del 30 Ottobre ha reso questi interventi insufficienti per riaprirle. Abbiamo richiesto 10 moduli per le comunità senza chiese. Tali moduli, che dovevano essere forniti dalla Protezione Civile, e che alla fine si sono "ridotti" solamente in alcune tensostrutture, dovranno essere sostituite da quelli promessi da Caritas Italiana e avranno le caratteristiche dei centri comunità. Ad oggi la Caritas ne ha promessi tre, forse quattro. I loro tempi di consegna variano dai quattro ai sei mesi. Esse sono pensate in vista di una permanenza di 15-20 anni. Sono strutture antisismiche utilizzabili, che potrebbero rappresentare una risorsa anche per i Comuni, ai quali spetta l'individuazione delle

aree per il loro posizionamento e la sottoscrizione di specifiche convenzioni (predisposte dalla Caritas). Per la loro realizzazione è possibile coinvolgere ditte locali: il committente chiede semplicemente che la ditta si assuma il compito di tutto. I moduli provvisori annunciati dalla Protezione civile di fatto non esistono perché le ditte produttrici non hanno aderito al bando. L'unica possibilità è rimasta l'installazione di tensostrutture. Caritas italiana ha messo a disposizione 100.000 euro: si possono presentare anche microprogetti per microinterventi. Su questo aspetto bisogna ribadire che avremo una percezione reale dei danni e della situazione delle strutture ecclesiastiche solo quando si saranno conclusi i sopralluoghi di secondo livello (fine Febbraio). In alcuni piccoli comuni hanno dovuto chiudere la posta, la banca (cfr. Montefortino), ad Amandola è stato evacuato l'ospedale, le scuole medie di Falerone sono state lesionate. Sono stati "inaugurati" nuovi edifici scolastici (Gualdo, Rapagnano). Dietro le strutture più importante ancora è la vita delle persone. Anch'essa è rimasta seriamente sconvolta. Di fatto le persone delle zone più colpite (la vicaria montana e una parte del maceratese) ha vissuto una vera e propria interruzione della vita. In queste situazioni il primo impegno è preservare la propria umanità. Il terremoto entra dentro e l'effetto paura continua in maniera significativa. Nei piccoli centri montani la comunità cristiana è un forte segno di identità. La Chiesa per quasi tutti gli abitanti di questi territori, è la seconda se non la prima casa in senso affettivo, in quanto in certi contesti unico luogo in cui ci si può incontrare tutti insieme. Perderla è stato molto doloroso e disorientante. L'ultimo episodio, che ha abbinato sisma e tanta neve, ha causato disagi non piccoli (mancanza prolungata di energia elettrica, qualche situazione rimasta isolata, fienili crollati). In seguito a questi eventi nella zona montana è avvenuto un significativo spopolamento e molte persone ancora non rientrano. Oltre la paura, si sono infatti aggiunti i danni per le attività economiche di questo territorio. Una economia basata sui soli servizi alla lunga non regge. La mancanza di lavoro può essere sicuramente determinante per il non ritorno delle persone. La gente di montagna vive di molte attività collaterali non codificabili. Considerata anche la partenza di una parte della popolazione non si può continuare a vivere di attività residuali. Si intravedono alcune priorità: la **prima è ridare fiducia e speranza alle persone attraverso la cura d'anime**. I presbiteri sono stati sicuramente provati ma sono rimasti con la gente e questo è stato anche molto apprezzato dalle istituzioni civili territoriali. Anche se comprensibilmente rallentate o bloccate, diventa ora importante che le comunità parrocchiali, ognuna e insieme a livello vicariale o di unità pastorale, riprendano quelle attività di catechesi e di formazione possibili. La **seconda** sembra l'urgenza di **continuare a far vivere qualcosa che aggregi le piccole frazioni**. La **terza** sembra una **necessaria attenzione all'economia e alle attività produttive, al rilancio del turismo come occasione di rimettere in circolo persone e presenze**. Per questa terza priorità può essere importante l'operazione di mappatura socio – economica che la Caritas ha iniziato ad effettuare in questi territori. Bisogna anche avere presenti le attuali difficoltà su questo aspetto: il trasferimento necessario delle opere d'arte da Chiese o luoghi inagibili altrove, l'impraticabilità dei Sibillini. **L'ultima priorità**, chiaramente non in ordine di valore, rimane il **discernimento**: il terremoto ha accentuato anche vecchie povertà. Lo spopolamento e le difficoltà economiche delle zone montane erano preesistenti ai terremoti, come anche le difficoltà delle piccole parrocchie. Questo evento è sicuramente un ulteriore monito a fare discernimento, a ripensare la presenza presbiterale ed ecclesiale sul territorio, al coraggio di scelte profetiche. Attualmente negli alberghi

e nelle strutture turistiche della zona costiera abbiamo una significativa presenza di sfollati provenienti dalle altre diocesi (soprattutto Camerino) colpite dal terremoto. È stata apprezzata la presenza costante di volontari inviati dalla Caritas ed anche di presbiteri volontari: soprattutto si è percepita la loro gioia nel farsi vicini e nel servire chi è provato dal dolore e dallo spaesamento. In questo momento non sono di aiuto presenze saltuarie, è importante essere presenti in maniera continuativa. Il periodo più duro è quello attuale, in quanto tempo lavorativo. La Caritas sta garantendo presenze fisse con alcune persone assunte con contratti a tempo determinato. Non ha avuto successo invitare queste persone alla partecipazione all'Eucaristia nelle vicine chiese parrocchiali; è stato molto più apprezzato andare a celebrare dove loro si trovano. Queste persone non hanno voglia di pensare progetti e di rimanere sul posto, percepiscono i politici come inesistenti e avvertono la burocrazia come insostenibile.

Il territorio dell'Arcidiocesi, secondo per estensione dopo quello dell'Arcidiocesi di Camerino – S. Severino Marche, comprende una zona di montagna, la collina, la pianura e la costa del medio adriatico. In prevalenza è costituito da piccoli comuni, così come anche le comunità parrocchiali sono piccole o medie. Al 31 Dicembre 2015 la **popolazione della provincia di Macerata** è giunta a 320.308 ab., con una leggera diminuzione rispetto al 31 Dicembre 2014 (321.905, -0,5%). Di questi 32.477 sono stranieri, pari al 10,1% della popolazione. Di costoro il 15,4% sono **rumeni**, l'11% **macedoni** e il **10,2% albanesi** (i tre gruppi più presenti). Nella provincia di Macerata Civitanova Marche è al primo posto per presenza di stranieri con 4016 ab, Corridonia è al quinto con 1696, Monte S. Giusto al settimo con 1406, Potenza Picena all'ottavo con 1347, Morrovalle al nono con 1208. La popolazione è in struttura regressiva: il 13% è costituito dalla fascia da 0 a 14 anni, il 62,8% dalla fascia da 15 a 64 anni, il 24,2% da coloro che sono oltre i 65 anni. Questo significa che attualmente per ogni 100 giovani abbiamo 186,6 anziani. Inoltre per ogni 100 persone che lavorano ne abbiamo 59,2 a carico (indice di dipendenza strutturale). L'indice di ricambio della popolazione attiva è 140,7: la popolazione attualmente attiva è molto anziana. Nel 2015, per ogni 1000 ab. abbiamo avuto 7,9 nati e 12,3 morti (indice di natalità e di mortalità). Al 31 Dicembre 2015 la **popolazione della provincia di Fermo** è giunta a 175.625 ab., con una leggera flessione rispetto l'anno precedente (176.380). Nel 2015 abbiamo avuto 7,6 nati e 12,3 morti per ogni 1000 ab., praticamente 1343 nascite e 2166 decessi. Su questa popolazione 17.992 sono stranieri (10,2% della popolazione residente). Di costoro il 17,3% sono cinesi, il 17% rumeni e il 14,2% albanesi. I primi 4 Comuni per presenza di stranieri sono Fermo (al 2014 **3605**, di cui **775 rumeni**), Porto S. Elpidio (al 2014 **3574**, di cui **785 cinesi**), S. Elpidio a Mare (al 2014 **1640**, di cui **386 cinesi**), e Montegranaro (al 2014 **1242**, di cui **471 marocchini**). La popolazione è in struttura regressiva: il 12,7% è compreso tra 0 e 14 anni, il 63,1% è compreso tra 15 e 64 anni, il 24,2% oltre i 65 anni. Praticamente abbiamo 190,8 anziani ogni 100 giovani, 58,4 individui a carico ogni 100 che lavorano. L'indice di ricambio della popolazione attiva è 139,2: anche in questo caso la popolazione in età lavorativa è abbastanza anziana. Aumentano le aspettative di vita, anche se all'incremento in durata non sempre corrisponde un incremento in qualità, diminuisce la natalità, aumenta lo spazio da abitare, diminuiscono le dimensioni dei nuclei famigliari. **Quale rapporto con la vita ha oggi la nostra gente?**

La nostra Diocesi, estesa sulle due provincie, con qualche comune della provincia di Ascoli Piceno, arriva ormai ai 300.000 ab.. Oltre la città di Fermo, le città più popolose si collocano nella zona costiera (cfr. Civitanova) e nell'entroterra collinare maceratese. Qui sono anche le parrocchie più grandi e popolate. Anche nel nostro territorio è avvenuto lo spopolamento delle zone montane e della media collina a beneficio della costa per la ricerca del lavoro. Ora questo fenomeno si è un po' attenuato anche perché nei grandi centri della zona costiera gli appartamenti cominciano ad avere costi difficilmente sostenibili per giovani coppie o persone che non hanno ancora un lavoro stabile. Alcune zone lungo la costa o nell'immediato entroterra (Pedaso, Marina di Altidona, Montecosaro Scalo) stanno vivendo un rilevante incremento demografico perché i prezzi degli appartamenti sono più sostenibili. In anni recenti si sta verificando il fenomeno del ritorno di nuclei familiari dal litorale se non verso la montagna, verso la media collina, a causa della perdita del lavoro e, quindi del cambio di occupazione (ad es. l'agricoltura) e di una qualità della vita più complessa e problematica della zona costiera.

La difformità del territorio implica anche la diversità di stili di vita. La zona costiera in generale e i grandi centri sono più vitali, più intraprendenti, più ricchi di iniziative a livello sociale e culturale, più vissuti dai giovani anche nel tempo libero, oltre che per la presenza di licei e scuole superiori, nonché di qualche sede universitaria. D'altra parte nei grandi centri la vita della gente si rivela più dispersiva, anonima e frenetica. I piccoli centri dell'entroterra cominciano a soffrire di "depressione" perché subiscono un progressivo spopolamento e invecchiamento e ciò provoca spesso un depauperamento di presenze e servizi da parte delle istituzioni. In molti casi proprio la presenza di un parroco o di una parrocchia costituisce il fattore più forte di identità. Tra piccoli centri sono ancora presenti campanilismi, ma nel tempo, col cambio delle generazioni, si attenuano sempre di più. D'altra parte nei piccoli centri sono vissute relazioni più calde e strette, la vita è meno anonima e frenetica. L'ambiente socio – religioso, per lo più di stile familiare, favorisce la continuità di tradizioni popolari, religiose e storiche che attuano molto il coinvolgimento e l'aggregazione delle persone, sostiene la vita di associazioni di vario tipo e permette il costituirsi di reti informali e concrete di solidarietà tra famiglie. Nei piccoli centri talvolta è più alta la conflittualità nelle relazioni personali e la frammentazione a livello sociale e politico.

Il fenomeno immigratorio è significativo nel territorio diocesano, ha caratterizzato in gran parte l'incremento demografico, riguarda sia i grandi centri della costa come i piccoli comuni dell'entroterra. Nei grandi centri il fenomeno, anche se visibile, desta meno effetto per un sistema di vita veloce che apparentemente aiuta meglio ad integrarsi. Nei piccoli centri il fenomeno è più avvertito e desta maggiore spaesamento: soprattutto nei centri storici gli adulti e gli anziani si sentono un po' smarriti di fronte a culture e nazionalità diverse. In generale non possiamo parlare di conflittualità tra la nostra cultura e le presenze straniere: in alcuni casi (le badanti, alcuni tipi di lavori) sono preziose, per la maggior parte si coesiste in maniera tranquilla, talora sussiste una reciproca indifferenza. Nei paesi ormai ci sono vie o quartieri abitati da persone della stessa nazionalità: tendono a formarsi piccole o medie concentrazioni secondo le identità nazionali. Non possiamo però negare l'eventuale presenza di qualche pregiudizio contro lo straniero, nella mentalità di alcuni.

La crisi economica ha inciso negativamente anche nella stabilità e solidità della famiglia. Il cosiddetto “modello marchigiano di sviluppo” che, a partire dagli anni '70, ha avuto un ruolo molto rilevante nel nostro territorio sviluppando piccole e medie imprese a conduzione prevalentemente familiare soprattutto nell'ambito calzaturiero, ha potuto produrre tali effetti benefici grazie alla compattezza delle famiglie, e a sua volta ha contribuito alla loro solidità. A causa anche della crisi della famiglia e anche della de – localizzazione del lavoro, molte piccole imprese hanno dovuto chiudere, con la conseguente difficoltà per gli adulti a trovare una nuova occupazione e il conseguente disagio a livello familiare. Il tasso di occupazione nella provincia di Fermo è al 62% (nella provincia di Macerata il 63,7%). Anche le nuove generazioni condividono la fatica ad entrare nel mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione, nella provincia fermana, è salito al 9,9% (9,1% nella provincia di Macerata). Le famiglie di origine, tuttavia, in virtù di una consolidata logica del risparmio familiare, costituiscono spesso per i giovani o per le giovani coppie un buon ammortizzatore sociale. Perciò accanto alla fatica, causata dal fatto che la crisi del settore calzaturiero, molto dominante nelle nostre terre, ha avuto forti ripercussioni, non manca la capacità di reazione, dovuta ad alcune eccellenze, ad una mentalità del risparmio e ad una cultura della solidarietà. La nostra popolazione è ancora permeata da un atteggiamento di responsabilità nei confronti del lavoro, di non spreco, di economia sociale, di senso della solidarietà e dell'ospitalità derivategli dalla forte presenza – specie un tempo, ma ancora oggi, - del monachesimo benedettino che adottò forme di mezzadria e di enfiteusi già a fine '800, e del movimento francescano che diede vita a monti di pietà e monti frumentari.

Il punto di osservazione della Caritas diocesana ci avverte che le situazioni di povertà sono in aumento e le richieste di aiuto cominciano ad arrivare sempre di più anche da persone o famiglie italiane. La povertà non si misura solo sulla quantità di beni, ma è anche umana, fisica, psicologica, morale. I nostri territori non sono esenti dal “mal di vivere” o da un tasso di violenza che può superare la soglia, come attestano anche gli ultimi e diversi suicidi o fatti violenti (bombe, Emmanuel ...), nella parte maceratese e fermana della diocesi.

La famiglia, la scuola, le parrocchie, associazioni e movimenti, le società sportive etc. etc. sperimentano la crisi dell'educazione e quanto sia difficile oggi il rapporto con i giovani. Più evidenti nei centri più grandi della costa, fenomeni come l'alcool o la droga si affacciano anche nei piccoli paesi dell'entroterra dove il controllo sociale è un po' più forte. Lo stesso dicasi per i fenomeni di microcriminalità.

Lodevole è l'impegno di molti sindaci dei nostri comuni, diversi anche giovani, e delle amministrazioni comunali, nonché delle forze dell'ordine, per il bene e la sicurezza dei cittadini. Ormai tra Comuni vicini si è attuata la condivisione di alcune risorse e servizi. Negli ultimi tempi è tornato di attualità nell'agenda politica il tema delle fusioni tra Comuni, dopo che il Consiglio Regionale ha approvato la proposta di riordinamento che prevede le modalità di realizzazione dei referendum consultivi relativi alla fusione tra Comuni per incorporazione. Secondo alcuni amministratori, la fusione, fatta in modo razionale e non imposta dall'alto, appare come naturale evoluzione della gestione dei territori con la stessa amalgama di caratteristiche, risorse e

problematiche. Nella provincia di Fermo il discorso sembra in fase più avanzata nelle seguenti situazioni:

- Nel distretto del cappello della media Val Tenna: Falerone, Monte Vidon Corrado, Montappone e Massa Fermana si dicono concordi (almeno a livello di amministratori) a fondersi in un solo ente territoriale
- Nella Valdaso, dove già esiste l'Unione Comuni Valdaso (non esente da tensioni interne) Pedaso, Campofilone, Altidona, Lapedona potrebbero condividere progetti di sviluppo e promozione e soluzioni a problematiche simili
- Il territorio compreso tra Moresco e Monterinaldo sarebbe la media Val D'Aso
- L'area della fonte dell'Aso, dove già esiste l'unione montana dei Comuni, si fonderebbe trasversalmente all'alto Tenna comprendendo Montelparo, S. Vittoria in Matenano, Montefalcone, Montefortino, Amandola e Smerillo.

Un eventuale passaggio dall'unione alla fusione chiede indubbiamente un cambio di mentalità: dal mettere insieme le forze al diventare una cosa sola. Fatte le dovute e necessarie distinzioni, anche i nostri amministratori si trovano ad affrontare sfide legate all'interazione o all'unione di Comuni analoghe a quelle che ci troveremo ad affrontare anche nella modalità di servire le comunità cristiane. Quale formazione e cambio di mentalità siamo chiamati ad avviare?

Siamo anche in un tempo di annunciata riforma dell'organizzazione della sanità delle Marche. Il governatore delle Marche Ceriscioli ha annunciato che degli ospedali di Civitanova e Macerata ne resterà uno, ed è confermata la costruzione del nuovo ospedale a Fermo. A causa dell'ultimo terremoto, Amandola non può più disporre del proprio ospedale. Mentre saranno ridotte e meglio attrezzate le strutture ospedaliere per pazienti "acuti", verranno istituiti i cosiddetti "ospedali di comunità" per le curie intermedie destinate ai cosiddetti pazienti non acuti. Tra quelli finora approvati ci sono quelli di Montegiorgio e S. Elpidio a Mare. Si promette di implementare le attività specialistiche ambulatoriali. Sono profilati cambiamenti non piccoli: da una parte giustificati con la necessaria razionalizzazione delle risorse e con una maggiore qualità a livello terapeutico, dall'altra abbiamo a che fare con i timori della nostra popolazione, in cui gli anziani crescono, di non sentirsi seguiti e curati adeguatamente.

Il dialogo e la collaborazione dei Comuni con le comunità cristiane in genere sono buoni. Non esistono ostacoli di rilievo per ciò che riguarda l'insegnamento della religione nelle scuole o iniziative di carattere religioso in esse, così come troviamo sostegno a livello locale, per quanto ridotto per l'attuale crisi, alle scuole dell'infanzia cattoliche. Ricordiamo la legge regionale n.31 del 05 Novembre 2008, che riconosce la funzione educativa degli oratori e il successivo Protocollo di intesa tra CEM e Regione Marche, che ha avuto ripercussioni positive nella collaborazione tra Enti locali (province e comuni) e parrocchie. Non mena intensa è la collaborazione tra le nostre Caritas parrocchiali e gli Ambiti o i Servizi sociali dei comuni. Qualche comune o area politica ipotizza determinazioni su ambiti delicati come l'apertura di eventuali registri per le coppie di fatto anche omosessuali e per il testamento biologico, ma accetta anche il confronto con la Chiesa. Anche se sembrano crescere le situazioni di conflitto, di solitudine e di incomunicabilità, la voglia di stare

insieme sembra intensificarsi forse di fronte alla paura di rimanere soli. Si rileva un impegno diffuso a permettere alla nostra gente di vivere momenti di festa e di aggregazione (basta pensare alle numerosissime feste, sagre, rievocazioni storiche dei nostri territori, soprattutto d'estate) innanzitutto nei centri storici o nei piccoli comuni del nostro entroterra, per non parlare delle numerosissime associazioni presenti. È presente anche la difficoltà a proporre cultura e un modo sano e saggio di leggere la realtà e affrontare la vita. La crescente tendenza alla banalizzazione è pervasiva. Tra la nostra gente serpeggia a volte una crescente sfiducia verso la classe politica anche a motivo della crisi economica. D'altra parte il nostro territorio ha enormi potenzialità culturali, artistiche e turistiche e non mancano tentativi di valorizzarlo in tal senso. In questa ricchezza decisiva è stata ed è la presenza cristiana (soprattutto dei monaci, con monasteri e abbazie).

Uno sguardo al vissuto religioso e alle 123 parrocchie della nostra diocesi.

Per certi aspetti il nostro territorio mantiene una discreta tradizione religiosa cattolica che ha ispirato per secoli scelte morali e di vita. D'altra parte sono divenuti da tempo evidenti i segni della crescente secolarizzazione.

Nella nostra Chiesa locale hanno avuto un incremento le **richieste di sbattezzo**: da appena 2 persone agli inizi del fenomeno nel 2006 a un picco di 14 casi nel 2008, a 11 casi nel 2012, a 18 casi nel 2013, a 12 casi nel 2014, a 9 casi nel 2015. Fino ad oggi, nel 2016, abbiamo 13 casi. In gran parte le richieste sono presentate da uomini, ma quelle delle donne sono in ascesa. L'età media dei richiedenti è quella compresa tra i 25 e i 40 anni, ma non mancano casi di giovanissimi, appena 18 anni, con l'atto compiuto pochi giorni dopo il loro compleanno. Si registrano anche casi con età oltre i 60. Finora abbiamo avuto un solo caso di ritorno – pentimento. Non abbiamo elementi per stabilire quanto queste scelte siano determinate da reale ostilità alla Chiesa e alla religione cristiana o dal seguire istintivamente una moda culturale. Per quanto riguarda i fenomeni legati al mondo dei movimenti devianti di tipo satanico sono accaduti in diocesi due casi di profanazione del SS. Sacramento (Montegranaro e Servigliano). L'arcivescovo ha emesso due decreti di notifica della scomunica *Latae Sententiae*. Non possiamo tuttavia non evidenziare che, specialmente tra i giovani, attecchiscono sensibilità in tal senso e forme di appartenenza, nascoste e subdole, ma preoccupanti. Esse emergono evidenti in alcuni momenti, poi ritornano nel silenzio; ma esistono.

Le **giovani generazioni** hanno cominciato già da tempo a procrastinare sempre di più le scelte definitive per la loro vita. Il loro vissuto affettivo e personale sembra prescindere da una ricerca religiosa che rimane viva. Crescono le opzioni per la convivenza o il matrimonio civile, così come

sono in aumento le situazioni di separazioni o divorzi cui seguono, per gran parte, nuove unioni. Non sono poche le coppie che, dopo una dichiarazione di nullità del precedente legame, formano una nuova famiglia generalmente solida e chiedono il matrimonio religioso. I fanciulli e i ragazzi, quando intraprendono nelle parrocchie il cammino di iniziazione alla vita cristiana, nella stragrande maggioranza giungono digiuni di un catecumenato familiare.

In Diocesi sono presenti i **nuovi movimenti religiosi**. Tra i Movimenti di origine cristiana emergono i Testimoni di Geova con molte Sale del Regno sparse nel territorio. Le frizioni con le comunità cristiane sono principalmente percepite in ambito educativo, sanitario e catechetico. Sono presenti comunità Sikh che vanno aumentando di numero grazie ai ricongiungimenti familiari e all'arrivo di nuovi immigrati dal *Punjab*. Nel 2011 è stata inaugurata a Porto S. Elpidio la *Gurdwara Guru Nanak Mission Marche*, primo luogo di culto per molte delle comunità *Sikh* delle Marche del sud. La provenienza islamica, in diocesi, si va radicando. La provenienza è triplice: est europeo (Balcani), Nord-Africa (Marocco), Estremo Oriente (Pakistan). La maggior parte dei musulmani lavorano nel settore edile, nell'artigianato e nel commercio ambulante. I rapporti tra comunità locali e comunità balcaniche sono spontanei, più istituzionalizzati invece quelli con la componente marocchina, quasi del tutto assenti, talvolta conflittuali quelli con la componente pakistana. Le principali frizioni sociali che si registrano in diocesi riguardano i seguenti problemi: richieste di permessi lavorativi nei periodi di festa, problemi educativi (scolarizzazione, partecipazione all'insegnamento di religione cattolica ...), problemi relativi ai luoghi di sepoltura nei cimiteri, problemi conseguenti ai matrimoni misti.

Riguardo le **altre confessioni cristiane** c'è una forte presenza di ortodossi, provenienti dalla Romania, dalla Russia e dall'Europa dell'Est in generale. Abbiamo anche diversi greci. Nei primi tempi erano soprattutto donne che hanno sposato degli italiani, oppure che svolgono il ruolo di badanti, o che lavorano nei diversi settori del calzaturiero e dell'edilizia. Oggi abbiamo intere famiglie e diversi gruppi di uomini. Il rapporto con loro è maturato nel corso degli anni: inizialmente alla comunità rumena è stata concessa una Chiesa della città di Fermo per la celebrazione della Divina Liturgia una volta al mese ed è nato un buon rapporto con il sacerdote ortodosso incaricato. Poi nel 2012 si è arrivati alla celebrazione domenicale della Divina Liturgia e c'è stato l'insediamento di un nuovo sacerdote ortodosso, con un evento pubblico celebrato e condiviso da cattolici e ortodossi. Ultimamente, la situazione provocata dal terremoto ha costretto anche le comunità ortodosse a lasciare i luoghi dove finora celebravano. La comunità di rumeni ortodossi residenti nelle provincie di Ascoli Piceno e Fermo celebrano a Fermo presso il complesso Bambin Gesù, quella di Ortodossi rumeni residenti nella provincia di Macerata celebrano nel Santuario di S. Maria Apparente a Civitanova Marche, quella degli ortodossi che fanno capo al Patriarcato di Costantinopoli celebrano a Trodica di Morrovalle presso la Chiesa del S. Cuore. Con p. Bogdan, p. Oleg e p. Andrej è portato avanti un dialogo sistematico. In questi anni si è sviluppata una certa presenza della Chiesa Metodista – Valdese a Fermo e a Civitanova. A costoro è stata data la possibilità di celebrare la Pasqua e la Pentecoste nel centro "Il Samaritano" a Porto S. Elpidio. A Civitanova Marche i Battisti, d'intesa con il Comune e la Polizia, chiedendo anche la nostra promozione, si sono fatti promotori di un progetto educativo rivolto agli anziani per non cadere vittime delle truffe. Con la pastora Greetje Van der Veer c'è un buon rapporto maturato

negli ultimi anni, grazie ai diversi confronti per la firma dello Statuto e per la partecipazione al Consiglio delle Chiese cristiane delle Marche. Gli evangelici – luterani sono presenti nel territorio di Montottone. Nel nostro territorio c'è anche la presenza, che potremmo definire stagionale, degli anglicani. Sono persone di nazionalità inglese che hanno acquistato alcuni casolari nella zona collinare dove risiedono per diversi mesi dell'anno: spesso chiedono di poter usufruire delle nostre Chiese per poter celebrare matrimoni. Esiste anche la presenza di diverse comunità di tipo pentecostale che si pongono al di fuori del cammino ecumenico. Esistono anche le Assemblee di Dio del pastore Nuccio Cavone che non fanno parte della Federazione Pentecostale, né del Consiglio delle Chiese cristiane e si pongono al di fuori del cammino ecumenico. Oltre la formazione ecumenica dei Seminaristi e degli Insegnanti di religione, a ridosso della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani sono vissute iniziative di dialogo (preghiera o concerti) sparse sul territorio, nelle parrocchie che maggiormente di volta in volta si mostrano sensibili a questa dimensione. Tali momenti in alcuni casi sono stati preceduti da incontri formativi e si è coinvolto un discreto numero di persone. Si sono coinvolti in maniera più intensa alcuni presbiteri e il monastero delle monache benedettine di Fermo, che quest'anno ha ospitato uno di questi eventi. Con le persone più attive della parrocchia ortodossa, al di là degli incontri ecumenici, sono nati rapporti di amicizia: il dialogo della vita va sempre più avanti. Questo si potuto vedere con evidenza proprio nella contingenza del terremoto: la nostra Chiesa locale, pur segnata da molti danni, si è prodigata per offrire luoghi in cui i nostri fratelli ortodossi avrebbero potuto continuare a celebrare, e questo è stato molto apprezzato e con gratitudine riconosciuto da questi ultimi.

Prevale ancora in molte, tra le 123 parrocchie in cui è suddivisa la nostra diocesi, il volto tipico di una comunità impostata sul culto e sulla struttura sacramentale. Esso è caratterizzato dalla catechesi ai piccoli e ai preadolescenti, da iniziative di preghiera e di religiosità popolare e da qualche presenza di gruppi, associazioni, movimenti e confraternite. La nostra gente peraltro considera ancora **la parrocchia punto di riferimento indispensabile**: in particolare in alcuni piccoli comuni dell'entroterra, soprattutto montano, la comunità parrocchiale diventa quasi l'unica realtà in grado di tenere unite le persone e, in proporzione al ridotto numero degli abitanti, sono molte le persone che vivono un impegno, seppur piccolo, in essa. A testimonianza della loro vitalità facciamo presente che un giovane seminarista proviene da Montefalcone e un giovane che entra al Propedeutico viene da Montefortino. Nell'attuale crisi globale delle associazioni di volontariato la parrocchia, che pur la avverte, raccoglie intorno a sé ancora un considerevole numero di persone che si mettono a disposizione gratuitamente. Parallelamente si fa sentire la diminuzione di risorse economiche: in molte comunità piccole, con molta difficoltà, si riescono a coprire le spese di gestione con le offerte delle Collette domenicali. Alcune parrocchie incrementano le entrate con feste e sagre: in alcune situazioni esse diventano sempre meno gestibili da parte dei Consigli Parrocchiali per gli Affari economici con il rischio di derive laiciste. È sempre più difficile praticare la manutenzione ordinaria ad edifici e sale parrocchiali per i costi troppo elevati rispetto alle risorse. Non molto tempo fa l'Arcivescovo scrisse una lettera ai parroci e ai Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici, per invitare, d'ora in avanti, le parrocchie a spendere solo per ciò che è necessario e improcrastinabile, vista l'alta esposizione che abbiamo per mutui e finanziamenti accesi. Nella medesima lettera egli invitava anche ad una perequazione tra

parrocchie, esortando quelle con più disponibilità economica ad aiutare quelle con meno risorse, ma al momento questo invito non ha sortito gli effetti desiderati.

Molte delle nostre parrocchie hanno prevalentemente il volto e il timbro del proprio parroco. Anche se non possiamo negare il crescente coinvolgimento dei laici nella vita delle comunità parrocchiali, il crescente protagonismo delle coppie, la crescente valorizzazione dei carismi personali e comunitari, **in gran parte la pastorale rischia di essere ancora clericale – centrata e clericale - dipendente**. Sarebbe ingenuo ritenere che il clericalismo sia una questione legata solamente ai presbiteri. Esso è una questione di potere che può riguardare tutti i membri di una comunità cristiana. Possono esserci anche laici che portano avanti un servizio nella comunità cristiana imitando il clericalismo dei presbiteri, e rendendo quel servizio uno spazio occupato in cui non è permesso a nessuno mettere bocca o piede. Chi segue questa logica fa sempre fatica a coinvolgere altre persone, pone resistenza di fronte all'eventualità di lasciare o cambiare servizio (chi è servo sta dove gli è indicato perché serve), fronteggia ogni novità con lo slogan: "si è sempre fatto così". Non possiamo nasconderci di fronte a questo dato: al momento attuale nel nostro presbiterio ci sono 18 presbiteri sotto i 40 anni, 15 presbiteri dai 41 ai 50 anni, 15 presbiteri dai 51 ai 60 anni, 27 presbiteri dai 61 ai 70 anni, 78 presbiteri oltre i 70 anni. Praticamente, allo stato attuale, abbiamo 48 presbiteri dai 60 anni in giù per l'intera arcidiocesi. Di questi 19 sono presenti con convenzioni: tra massimo nove anni dovranno far ritorno nella loro diocesi di provenienza. Nel prossimo anno pastorale avremo un diacono e un seminarista studenti a Roma, tre seminaristi nel ciclo istituzionale nel nostro Seminario e quattro giovani al Propedeutico. Oltre l'ecclesiologia del Concilio, anche i dati ci mostrano con evidenza come sia urgente promuovere una Chiesa popolo di Dio, che cresce nella comunione e nella corresponsabilità. Necessita un modo nuovo di impostare la vita delle nostre comunità. Esso chiede una conversione ai presbiteri, che non possono più porsi come capi o gestori della parrocchia, secondo il binomio consenso – controllo, e una conversione nei laici, chiamati a crescere maggiormente nello spirito di comunione, nella corresponsabilità, nello spirito di intraprendenza e di iniziativa. In questo senso un carisma che nella nostra Chiesa locale ha avuto un significativo sviluppo, anche numerico, è la presenza dei **diaconi permanenti**. Attualmente abbiamo **40** diaconi permanenti. Costoro possono essere un segno di speranza nel nostro futuro, non perché potranno diventare i supplenti dei presbiteri che diminuiranno (in questo senso siamo stati molto attenti nel mettere in guardia da una clericalizzazione di questa figura), ma perché il riscontro della loro presenza dovrebbe essere nelle nostre parrocchie una crescita della disponibilità al servizio e del discernimento dei carismi personali e di gruppo che lo Spirito sta suscitando in risposta ai bisogni del nostro territorio. In secondo luogo, negli ultimi anni, abbiamo fatto la scelta di una particolare **cura e promozione degli organismi di partecipazione parrocchiali**, prima di tutto perché siano presenti in ogni parrocchia, in secondo luogo perché siano cenacoli di ascolto della Parola, di comunione e luoghi di vero discernimento. Se un Consiglio Pastorale diventa effettivamente icona della Chiesa mistero di comunione, da esso può partire lo slancio per la promozione di ministeri, carismi e nuove "diaconie".

La **formazione alla fede** (*Traditio fidei*) offerta dalle comunità parrocchiali, di fronte alle sfide di questo tempo, risulta in molte situazioni deboli. Difetta soprattutto nei confronti dei giovani –

adulti e delle giovani famiglie che sperimentano una grande fragilità. Essa in genere si limita alla celebrazione domenicale alla quale fanno sempre meno riferimento i fanciulli ed i ragazzi che frequentano il catechismo settimanale e le loro famiglie. In molte parrocchie, in cui non sono presenti associazioni e movimenti, da tempo non si riesce a costituire un gruppo giovani e ci si affida a forze generose di singoli giovani e adulti per garantire i compiti di animatori e operatori pastorali. Anche associazioni e movimenti non sono esenti dalla fatica dell'accompagnamento nella fede dei giovani. Tale fatica è fortemente avvertita dai genitori e dagli adulti, soprattutto nel momento in cui i propri figli entrano nella preadolescenza, e sono in aumento le domande e le iniziative a sostegno della missione educativa. In questo senso uno dei segni dei tempi di questi ultimi anni per la nostra Chiesa locale è stata una crescita esponenziale degli oratori (ad oggi abbiamo sulla carta più di 30 oratori, operativi ne sono **25**): tutte le parrocchie che ne hanno la possibilità hanno cercato di inaugurare o conservare questo spazio educativo. Col passare del tempo si fa sentire la fatica, si è messi alla prova nelle motivazioni e il mancato finanziamento della Legge Regionale in questi ultimi tre anni ha creato qualche disagio, ma è una rete educativa che tiene. L'accompagnamento e il sostegno formativo del Coordinamento Oratori Fermari (COF) sono costanti e negli ultimi due anni ha cercato di coinvolgere anche i catechisti. Inoltre l'oratorio può essere prezioso anche per la sua funzione di "ponte": grazie ad esso si possono ricercare e tessere alleanze educative con famiglie, scuole, realtà sportive, con le associazioni di vario tipo presenti in un territorio che vogliono contribuire nell'educazione. In qualche paese si è giunti alla firma di un patto educativo. Dove sono presenti, sono una preziosa risorsa anche le scuole materne parrocchiali, per la grande possibilità di contatto con le giovani famiglie che offrono alle parrocchie. D'altra parte, negli ultimi tempi, si sta ponendo un problema di sostenibilità economica.

Non sembra diminuita, nella nostra Arcidiocesi, la frequenza settimanale **alla S. Messa domenicale** e **nelle feste di precetto**. Ultimamente, forse anche a causa della crisi economica ed esistenziale, le gente è più sensibile alla ricerca di un nutrimento spirituale. Dati approssimativi molto recenti sembrano registrare un incremento, se non tutte le domeniche, almeno mensilmente e nelle solennità, secondo un ritmo e una scelta di luoghi personalizzati. Non possiamo d'altro canto non rilevare la difficoltà delle nuove generazioni e delle giovani famiglie nella partecipazione all'Eucaristia. La partecipazione alla Messa feriale è legata, per lo più, ai suffragi per i defunti e vede la partecipazione, di volta in volta, di coloro che vogliono pregare per il congiunto del quale si fa ricordo. In questo senso non è difficile constatare come un'assenza di catechesi, anche sul senso del suffragio per i defunti, abbia favorito a volte una privatizzazione dell'Eucaristia, come anche di altri sacramenti, che dovrebbe essere il momento per eccellenza della comunità. Per il resto ogni giorno partecipa alla messa un nucleo costante, in genere, di donne e anziani. Proprio perché si è consapevoli che l'Eucaristia, nella domenica, così come nelle occasioni delle esequie e della celebrazione del matrimonio, rimane ancora il momento centrale nella vita delle nostre comunità, ed anche un'occasione per annunciare la fede a quelle persone (non poche) che vi partecipano ma che non appartengono a gruppi, associazioni e movimenti o che non svolgono un servizio in parrocchia, in genere la liturgia è ben curata e ben preparata nelle nostre comunità. Ciò avviene sia grazie alle esperienze di *Lectio divina* e di *Lectio liturgica* che si stanno diffondendo nelle nostre

parrocchie, sia per una crescita nella preghiera attraverso la proposta sempre più ricorrente dell'adorazione eucaristica (a Fermo all'Ospedale abbiamo l'adorazione eucaristica perpetua), sia per il tentativo di legare sempre più le iniziative di evangelizzazione e di catechesi alla celebrazione domenicale, sia grazie alle persone che stanno approfittando dell'Istituto diocesano di Musica Sacra e Liturgia per una formazione liturgico-sacramentale. Ormai molti nelle nostre parrocchie sono anche i ministri straordinari della Comunione che costituiscono un ponte prezioso tra la comunità cristiana e gli infermi presenti nelle case. Nei nostri territori ancora molte sono le famiglie che si prendono cura dei propri anziani fino alla morte. La pratica della confessione è in calo. La tendenza che affiora è quella di ricercare il sacerdote per un colloquio spirituale più disteso o per il consiglio, oltre che per confessarsi. Quanto detto non nasconde quanto ancora è da compiere perché ci sia un accompagnamento delle persone nella dimensione liturgica, perché le nostre liturgie possano parlare al cuore, perché nelle nostre parrocchie si incrementi di più la dimensione mistagogica. In qualche occasione la creatività diventa arbitrio che rischia di snaturare l'azione liturgica. Le liturgie diocesane rimangono momenti forti che offrono anche uno stile. La nostra diocesi è stata benedetta anche per la significativa presenza di ordini religiosi di vita attiva e della vita monastica femminile, soprattutto benedettina. I conventi e i monasteri sono luoghi di riferimento per vivere la liturgia, per accostarsi al sacramento della penitenza, per esperienze di *Lectio Divina* e di preghiera, per ritiri e colloqui spirituali. Anche gli ordini religiosi e le famiglie monastiche conoscono l'attuale crisi vocazionale. A causa dei piccoli numeri sono costretti a razionalizzare le loro presenze e anche la nostra Chiesa locale ha sperimentato le loro "partenze": le domenicane hanno lasciato Loro Piceno, le clarisse Falerone, i p. Agostiniani hanno lasciato Amandola e Montegiorgio, i conventuali hanno lasciato Fermo e a breve lasceranno Mogliano, per citare gli ultimi fatti. Parallelamente negli ultimi anni la vita consacrata ha assunto anche nuovi volti e nuove esperienze (Fratelli francescani missionari del S. Cuore di Gesù e del Cuore Immacolato di Maria, Piccole Sorelle, Monaci diocesani) e altre persone vivono la loro *sequela Christi* secondo forme che provengono dalla più antica tradizione della Chiesa (eremitaggio, *Ordo Virginum*). Alcuni santuari, tenuti da religiosi o dove c'è un rettore, sono altrettanti punti di riferimento per la vita spirituale.

Negli ultimi anni la nostra Chiesa locale, sollecitata dall'attuale crisi economica, sociale e morale, nonché dai drammi di questo tempo, ha decisamente incrementato **l'impegno nella testimonianza della carità**. La Caritas diocesana ha incrementato sul territorio la rete dell'ascolto (attualmente abbiamo più di 20 centri di ascolto attivi) con l'obiettivo che ci sia un centro di ascolto almeno in ogni unità pastorale o vicaria, e si è resa disponibile per la formazione e l'accompagnamento pastorale degli operatori e dei volontari. I centri di ascolto, congiuntamente alle tre mense attive, costituiscono una rete preziosa per l'Osservatorio sulle povertà. Il Motu Proprio *De caritate ministranda* di Benedetto XVI, pubblicato l'11 Novembre 2012, ha innescato un processo globale di revisione dello spirito e della metodologia *Caritas* in tutto il territorio della diocesi. Senza sminuire il servizio concreto di associazioni caritative o di volontariato non direttamente dipendenti dalle comunità cristiane ma in collaborazione, si è voluto evidenziare come il Vescovo porti la prima responsabilità della realizzazione del servizio della carità. La Fondazione canonica Caritas in Veritate, eretta il 09 giugno 2010, è indicato come il soggetto

giuridico chiamato a mettere in rete le numerose sedi Caritas di Vicaria, unità pastorale o parrocchiali, a tenere i contatti con le Istituzioni civili e con le associazioni caritative o di volontariato. Il coinvolgimento di qualche imprenditore locale ha permesso di avere qualche strumento finanziario in più per sostenere i centri di ascolto sul territorio. Un punto di arrivo importante è stata la recente inaugurazione della Casa della Carità d. Lino Ramini a Civitanova Marche. Interpellati dall'attuale fenomeno immigratorio, il nostro Arcivescovo ha dedicato spazi significativi del nostro Seminario e della struttura Villa Nazareth e ha coinvolto la fondazione Sagrini, che sotto la guida della Fondazione canonica "*Caritas in Veritate*" (in accordo e in collaborazione con la Prefettura di Fermo) accoglie tra 150 e 178 profughi, con il prezioso servizio delle Piccole Sorelle della Visitazione (Associazione pubblica di fedeli dell'Arcidiocesi di Fermo). In una parrocchia della nostra Arcidiocesi è stato avviato il progetto "Rifugiato a casa mia". La recente vicenda del sisma ha risvegliato ulteriormente il senso dell'ospitalità: qualche parrocchia ha già messo a disposizione varie possibilità di accoglienza per famiglie disponibili a trasferirsi nel nostro territorio. Ormai da anni la nostra Caritas, in alcune sedi parrocchiali, ha viva l'esperienza del servizio civile volontario con tre progetti, con cui accompagna per un anno intero, nella formazione ed il servizio, i giovani dai 18 ai 25 anni. Non dobbiamo dimenticare l'apporto di alcune realtà come le Misericordie di Montegiorgio che, nata da una antica Confraternita di assistenza ai malati e moribondi, si è trasformata in una pubblica assistenza per il trasporto dei malati; la *Fratres* che si occupa di prelievo e donazione del sangue; il Banco di solidarietà (sede Chiesa parrocchiale di Campiglione di Fermo) che distribuisce 80 pacchi mensili ad altrettante famiglie, monasteri e conventi dell'Arcidiocesi; il Centro di Solidarietà a Porto S. Giorgio che assiste e accompagna quanti hanno perso il lavoro o stanno entrando nel mondo del lavoro.

Interpellati dall'attuale crisi lavorativa, il servizio diocesano della pastorale giovanile, l'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro e la Caritas diocesana hanno unito gli sforzi e siamo al terzo anno di vita del **Progetto Policoro**, con l'obiettivo di rendere i giovani creativi e protagonisti nel creare lavoro, nonché di tessere una rete preziosa con le realtà parrocchiali, ecclesiali, sociali che potrebbero concorrere nel sostenere i giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro. La Dottrina sociale della Chiesa costituisce il riferimento di fondo, che l'Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro ha cercato di promuovere con l'esperienza dei "*focus group*".

Dalla celebrazione del sinodo ad oggi è sicuramente **cresciuta la reciproca stima e conoscenza tra parrocchie da una parte e associazioni e movimenti dall'altra**. In molte situazioni è bello vedere come le persone che fanno parte di tali carismi a dimensione diocesana, e anche oltre, sono anche coinvolte, dedite ed interessate alla vita della propria comunità parrocchiale. D'altra parte c'è ancora molto cammino da fare per una sempre più reciproca integrazione e interazione. Lo stesso si può dire, nell'attività educativa, per gli oratori da una parte, e i cammini catechistici dall'altra: il COF ha dato una continua e notevole spinta, negli anni del suo servizio, nella direzione di una pastorale integrata, perché l'oratorio diventi la casa comune di coloro che si impegnano nella trasmissione della fede e che propongono alle nuove generazioni un'educazione cristiana.

Probabilmente in questo caso ci troviamo di fronte ad uno dei paradossi insiti nelle nostre comunità parrocchiali: da una parte esse sono punti di riferimento irrinunciabili per aggregare e

creare relazioni, dall'altra parte non è scontato che siano comunità. **Ad una grande intensità di impegno aggregativo non sempre corrisponde altrettanta intensità nella comunione.** Ciò a volte si riflette nei rapporti tra persone e nelle diverse "guerre" in atto anche tra coloro che vivono un servizio nella medesima comunità, e anche nel modo in cui è impostato l'agire pastorale della comunità, per cui i diversi servizi o carismi rischiano di essere compartimenti stagni ognuno dei quali propone le proprie iniziative, con una grande difficoltà a realizzare esperienze comuni, dove ognuno è chiamato, pur nel rispetto e nella valorizzazione della propria identità, a perdere qualcosa di sé.

Da quanto sopra rilevato, si profila anche la **difficoltà delle nostre comunità cristiane a generare cultura**, ad incidere nei modi di pensare e di condurre la vita. Non sono molte le parrocchie ad avere legate più o meno a sé associazioni culturali ed è difficile individuare persone che possano dedicarsi a tale servizio. Anche strumenti diocesani come la Voce delle Marche hanno incontrato resistenza nella diffusione. Così come è ancora **più difficoltoso generare "vocazioni" all'impegno sociale e politico**, o continuare ad accompagnare nella fede e nel discernimento quelle persone che nelle nostre comunità parrocchiali danno la disponibilità per questo. A livello diocesano il centro culturale S. Rocco e l'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro hanno tentato di promuovere laboratori per la formazione socio-politica, anche se la partecipazione numerica non è stata molto rilevante. Il centro S. Rocco sta portando avanti un'animazione culturale del territorio dell'Arcidiocesi con i diversi linguaggi di cui dispone l'uomo, anche proponendo nuove modalità oltre il Convegno. In tal senso contribuisce anche alla rivitalizzazione della riflessione e della cultura l'esperienza estiva del "Teatro sul Sagrato", portata avanti dall'Ufficio diocesano per lo Sport, il Turismo e il tempo libero, proprio animando il sagrato della nostra Chiesa Cattedrale. Eventi culturali di analisi, proposte e manifestazioni letterarie, artistiche, turistiche e teatrali, coinvolgenti personaggi di provenienze diverse e realtà scolastiche, vengono portate avanti dalla Fondazione "S. Giacomo della Marca", con sede a Porto S. Giorgio, dall'Associazione "Antichi Sentieri Nuovi Cammini" con sede a Montegiorgio, dall'Associazione culturale "L'Olmo" con sede a Corridonia, dal Centro culturale "Il Portico" con sede a Fermo. È in atto un bel dialogo con la redazione di "Cronache Fermane", che da poco ha iniziato la sua attività con l'intento di offrire una corretta informazione. La presenza della Chiesa Fermana sul web, attraverso diversi strumenti quali il sito diocesano ufficiale, la "Voce delle Marche" ora solo on – line, i siti della Caritas diocesana e del Centro culturale S. Rocco, contribuisce certamente a ridurre le distanze, a non isolare le periferie di un territorio tanto vasto e a coltivare, nel tempo, quel senso di appartenenza che potrebbe fare la differenza.

Nella nostra Chiesa locale c'è stata sempre **disponibilità alla missio ad gentes**. Abbiamo 50 missionari sparsi in tutti i continenti, e l'opera di Associazioni come *Aloe* che tengono i contatti con loro e permettono anche a giovani e laici di vivere esperienze di missione in comunità cristiane di altri continenti. Attualmente abbiamo un presbitero diocesano a tempo pieno nel continente asiatico e un altro che presta il suo servizio, per alcuni mesi, nello stesso continente, ma stiamo vivendo, grazie alla mediazione dell'Ufficio missionario, un gemellaggio con un embrione di Chiesa locale, la Prefettura di Robe, in Etiopia. Oltre alla possibilità di vivere esperienze in questo territorio, si è creata in diocesi una significativa rete di preghiera e di supporto concreto.

Dall'ascolto dei membri degli organismi di partecipazione nelle vicarie, e degli organismi di partecipazione diocesani.

L'attuale percezione è proprio di **vivere un momento di passaggio**. Non si tratta solo del fatto che avremo l'arrivo di un nuovo vescovo, ma è un fatto costitutivo e ormai non rinviabile. Sono in atto cambiamenti culturali, sociali, nel campo della comunicazione, amministrativi veramente importanti. Tali cambiamenti, anche nella vita della nostra gente, interpellano con forza la comunità cristiana chiedendole, nella fedeltà al Vangelo e con l'aiuto dello Spirito Santo, di assumere un nuovo volto concreto. Non si tratta chiaramente di disfarci di tutto ciò che finora si è proposto, ma nemmeno di rimanere immobili sul "si è sempre fatto così". Da una parte avvertiamo la resistenza di fronte al nuovo, la tentazione di pensare la vita delle nostre comunità solo in base alle esigenze e alle richieste di chi vi partecipa (in prevalenza anziani), dall'altra a piccoli passi si fa strada in maniera sempre più nitida la consapevolezza dell'urgenza di un rinnovato annuncio del Vangelo e di diventare una "Chiesa in uscita" che pensa la sua vita a partire da chi fa più fatica a parteciparvi, o vi si affaccia occasionalmente, come i giovani e le giovani famiglie. Da una parte si è propensi a considerare esperienza di Chiesa tutto ciò che avviene tra le mura dei locali parrocchiali, dall'altra parte si avverte la spinta ad essere cristiani che sul territorio accompagnano la vita delle persone. Da una parte si è tentati di chiuderci al mondo e di cercare delle oasi rassicuranti e "intransigenti" su tutto ciò che può penetrare dall'esterno, dall'altra si avverte la spinta ad un dialogo con il territorio e la cultura secondo le stesse coordinate del Concilio, con la capacità di cogliere i semi di verità e di bene presenti in ogni situazione, e con la franchezza necessaria che rispetti la radicalità del Vangelo.

Il **discernimento spirituale e pastorale** è possibile non nell'astensione da ogni agire, ma, nell'ascolto della Parola e nell'invocazione dello Spirito Santo, nel continuare il nostro agire pastorale, avendo chiaro l'orizzonte (una comunità cristiana in uscita che annuncia di nuovo il Vangelo in una terra di tradizione cristiana) e secondo alcuni "fronti" di impegno primario che abbiamo individuato in base alla storia recente della nostra Chiesa locale e all'ascolto degli organismi di partecipazione diocesani e vissuto nelle vicarie:

- **la cura dei membri degli organismi di partecipazione,**
- **un rafforzato impegno nel versante della comunione e di quei livelli intermedi di interazione che sono le vicarie e le unità pastorali,**
- **il rinnovamento dei percorsi di iniziazione alla vita cristiana,**
- **la volontà di dedicarci prioritariamente alle famiglie, ai giovani e alla testimonianza della carità** in cui le famiglie e i giovani, con l'intera comunità, siano anche e soprattutto soggetti, e non solo oggetti di attenzione.

Per un cristiano i tempi di passaggio sono l'esperienza della Pasqua: l'attuale fatica, comprensibile, vissuta con l'aiuto dello Spirito Santo e nella fedeltà agli impegni assunti, può essere il travaglio per un nuovo modo di essere Chiesa in un tempo sicuramente nuovo.

Chiaramente il percorso pastorale che ci attende, nell'immediato, terrà conto, in base alle indicazioni che perverranno dalla Caritas, della particolare vicinanza e del particolare sostegno umano, spirituale e concreto alle comunità cristiane particolarmente segnate dall'ultimo terremoto.

Un primo punto che vogliamo rilanciare e che è stato individuato come importante è la **cura dei membri degli organismi di partecipazione pastorali**. Dal recente ascolto nelle vicarie e del Consiglio Pastorale diocesano è risaltato che gli organismi di partecipazione mostrano i primi segni di funzionamento in diverse realtà, e si raccolgono anche i primi frutti della corresponsabilità da parte dei laici. Diversi organismi di partecipazione, al fine di garantire maggiore attenzione e qualità ai diversi aspetti della vita pastorale, lavorano suddivisi in gruppi e/o commissioni. Per una maggiore corresponsabilità di tutta la comunità parrocchiale, in alcune realtà i Consigli Pastoral Parrocchiali danno vita ad assemblee parrocchiali aperte. Alcuni organismi iniziano stabilmente ad interagire tra loro nell'ambito dell'unità pastorale o vicaria. Si sta creando una rete importante tra gli organismi di partecipazione parrocchiali, gli Uffici pastorali e il Consiglio Pastorale Diocesano: abbiamo raccolto 1100 nominativi, di 800 persone abbiamo l'indirizzo di posta elettronica, di 900 il cellulare. Si è innescata una comunicazione abbastanza continuativa. L'invito a noi giunto è di dare continuità a questi incontri annuali nelle Vicarie.

Quali indicazioni sentite importanti da offrire per il proseguo di questo cammino, nel versante della formazione o del funzionamento di un consiglio pastorale parrocchiale o per gli affari economici?

Nel versante della corresponsabilità e dell'orizzonte di una diminuzione numerica dei presbiteri, quali altre figure o ministerialità individuare perché diventino punto di riferimento a fianco del presbitero? Quale formazione ritenete necessaria per queste persone? Chi può prendersene cura (solo il presbitero)? Potremmo responsabilizzare anche persone che hanno ricevuto una formazione teologica presso il nostro ITM o il nostro ISSR?

Come crescere ancora nella comunione – corresponsabilità tra presbiteri e laici?

Potrebbe essere utile un Consiglio di unità pastorale o vicaria?

In che misura siamo aperti alla vita del territorio? Le sue opportunità, le sue problematiche, le situazioni di particolari difficoltà o disagio entrano nel discernimento dei nostri organismi di partecipazione e nelle decisioni inerenti l'agire pastorale? Oppure continuiamo a parlare un "ecclesialese" lontano dalla vita delle persone? Come possiamo crescere in questa sensibilità? Potremmo avvalerci di più, e come, di alcuni strumenti diocesani come la Voce Delle Marche, ora on line, del sito diocesano e dei social network?

Ritenete utile o opportuna la proposta, nel contesto dell'unità pastorale o della vicaria, di elementi per una formazione socio – politica?

...

Generale apprezzamento hanno ricevuto, nell'ascolto nelle vicarie, nel CPD e nella Consulta delle Aggregazioni laicali, le iniziative interparrocchiali, di unità pastorale o di vicaria o frutto della collaborazione tra Uffici Pastorali o tra Associazioni e Movimenti, nonché le convocazioni diocesane. All'apprezzamento ha fatto seguito l'invito a perseverare e a crescere in questo stile, a rendere più consistente e concreta la dimensione dell'unità pastorale e ad orientarci con decisione verso una "pastorale integrata".

Quali passi e scelte concrete possiamo ancora compiere per crescere nella diocesanità?

Accanto a ciò che già si sta realizzando a livello interparrocchiale, di unità pastorale o di vicaria (percorsi di preparazione al matrimonio, incontri per le famiglie, eventi per giovani ...) possiamo porre altri segni di unità? Come fare in modo che le unità pastorali diventino effettivamente più incisive nell'agire pastorale o nell'accompagnamento formativo?

Quale formazione e quali segni per una conversione di cuore e di mente che spinga tutti a non preoccuparsi egoisticamente solo della propria parrocchia ma ad aprirsi all'interazione con le altre e a vederne i confini come l'inizio di un rinnovato agire pastorale, per passare dalla logica mondana "mors tua, vita mea", alla logica evangelica "mors mea, vita tua"?

Quali passi possiamo ancora compiere e quali segni possiamo ancora porre per una maggiore interazione e comunione tra le parrocchie, da una parte, ed associazioni e movimenti dall'altra, accanto alla fondamentale mediazione del parroco?

Riteniamo opportuno o necessario nel territorio della nostra unità pastorale o vicaria avviare o incrementare esperienze di dialogo con le persone delle altre religioni o di altre confessioni cristiane?

...

Sta crescendo la consapevolezza di **un'urgente impegno per una nuova evangelizzazione**: non possiamo più presupporre la fede, ma essa va proposta. Molto diffuso è in questo senso il tentativo di rinnovare il tradizionale catechismo settimanale, di passare **da una preparazione ai sacramenti ad una iniziazione alla vita cristiana attraverso la celebrazione dei sacramenti**. In questo senso l'Ufficio catechistico diocesano ha iniziato ad incontrare nelle vicarie i catechisti per proporre, consolidare, ove già avviato, e individuare i punti fermi di un modello catecumenale. Il tentativo è di annunciare il Vangelo non più con sole lezioni frontali, ma con tutti i linguaggi dell'umano, con l'esperienza liturgica e della carità, in un cammino graduale con tappe e scansioni che tengano conto della risposta delle persone. Sono state anche avviate sperimentazioni per un diverso ordine della celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione alla vita cristiana. Una costante è la ricerca di un crescente coinvolgimento e corresponsabilizzazione dei genitori dei fanciulli e dei

ragazzi, secondo modalità diverse, e con la proposta di momenti più distesi che vanno oltre la sola "riunione". Ove sono presenti, alcune parrocchie hanno fatto la scelta di affidare l'iniziazione alla vita cristiana delle nuove generazioni ad associazioni e movimenti, sempre in comunione con l'intera comunità (anche se per alcuni di essi si potrebbe notare una certa reticenza a creare tale rete di comunione), e con un'attenzione particolare alla formazione dei capi e degli educatori. Ciò potrebbe offrire maggiori opportunità per una continuazione del cammino di fede dopo la celebrazione dei sacramenti.

A che punto siamo nella conversione del tradizionale catechismo in un cammino di iniziazione alla vita cristiana? Da cosa dipende la fatica che l'Ufficio Catechistico Diocesano sta facendo nel proporre concretamente tale "conversione", pur avendo stabilito e iniziato Corsi di formazione per parroci e catechisti?

Abbiamo avuto il dono, nelle nostre parrocchie, di adulti che hanno chiesto di diventare cristiani e di celebrare i sacramenti dell'iniziazione o di completarne la celebrazione (adulti che dovevano fare la Cresima)? La comunità si è coinvolta nel loro cammino? Tale esperienza ha inciso nella vita delle nostre parrocchie?

Ci sono sperimentazioni in atto nelle parrocchie della nostra unità pastorale o vicaria? Sono valide e proponibili, o sono ormai superate? Quali indicazioni possono venire da esse o quali limiti abbiamo intravisto? È possibile individuare qualche punto fermo?

Quali passi dovrebbero compiere le comunità per decidere e formulare un Progetto Educativo capace di indirizzare tutte le forze educative della Chiesa alla maturazione di "personalità credenti" caratterizzate da precisi "tratti spirituali" richiesti dai tempi che stiamo attraversando? Cosa fare per trasformare una semplice, tradizionale ed usuale opera di catechismo in una vera educazione della (o alla) fede delle nuove generazioni?

Perché resta tanto difficile la contemporanea crescita nelle tre dimensioni "parola – liturgia – carità"? Cosa fare, soprattutto per creare un profondo e stabile rapporto tra la prima e le altre due?

Quali passi in avanti e quali difficoltà abbiamo incontrato nel coinvolgimento e nella corresponsabilizzazione dei genitori? Si propongono "riunioni frontali" o momenti di primo annuncio del Vangelo agli adulti? Quali scelte possiamo ancora compiere nel contesto parrocchiale, interparrocchiale, di unità pastorale o di vicaria per l'evangelizzazione e la catechesi degli adulti? È necessario individuare figure ulteriori ai catechisti o altri carismi per questo servizio? Potrebbe essere un ambito per il coinvolgimento anche di associazioni e movimenti?

Quali esigenze ritenete importante far presenti per la formazione dei catechisti e quali aiuti chiedete? Se l'Ufficio Catechistico Diocesano propone uno stabile "cammino educativo" per catechisti, in vicaria, con qualche incontro annuale, con uno schema frutto di dialogo e confronto, ci sarebbe la disponibilità a partecipare?

Quale interazione attualmente è in atto tra gli oratori e i percorsi di iniziazione alla vita cristiana?

Potrebbe essere di aiuto la proposta dell'Ufficio Missionario Diocesano, soprattutto per i bambini di quinta elementare (o in periodo di chiara mistagogia) ed i loro genitori, legata alla missionarietà nella vita quotidiana?

...

Nelle vicarie hanno avuto una forte risonanza di apprezzamento le occasioni parrocchiali, settimanali, mensili o nei tempi forti, di **Lectio divina o di ascolto della Parola** (soprattutto legate al Vangelo della Domenica, con tentativi di *Lectio liturgica*). Qualche parrocchia ha istituito centri di ascolto della Parola nelle zone. Si è ribadito l'enorme potenziale per l'evangelizzazione e la crescita nella fede della **pietà popolare**: anche in riferimento a questo giubileo straordinario della misericordia, sono stati vissuti, a livello parrocchiale o di vicaria, pellegrinaggi nella nostra Chiesa Cattedrale, dove era aperta la Porta Santa della misericordia. Ci sono anche pellegrinaggi locali e numerose sono le processioni. Forti sono le espressioni legate al culto mariano: diffusi sono il rosario animato dai bambini, o pregato nelle famiglie, l'esperienza della *Peregrinatio Mariae*. Diffuse sono anche le proposte per l'**adorazione eucaristica** mensile o settimanale, come la proposta tradizionale delle 40 ore. In quasi tutte le Vicarie o unità pastorali ha trovato concretizzazione la proposta delle "24 ore per il Signore". In occasione della processione del *Corpus Domini* la tradizionale infiorata è anche occasione per il coinvolgimento di persone "lontane" rispetto l'ordinaria vita della parrocchia. In qualche parrocchia in maniera creativa si tentano proposte in occasioni che per il mondo hanno ben altra risonanza (cfr. Veglia dei Santi). Sopra si è detto riguardo il grande impegno per il coinvolgimento nella celebrazione dell'Eucaristia della domenica. In qualche parrocchia ci sono laici che si sono resi disponibili per visitare e pregare nelle famiglie in cui muore una persona.

Quali passi o scelte concrete, se riteniamo ancora necessario, possiamo ancora fare nella nostra parrocchia/unità pastorale/vicaria per incentivare l'ascolto della Parola di Dio?

Potrebbe essere necessario o opportuno per la nostra unità pastorale/vicaria individuare, a conclusione del giubileo straordinario della misericordia, un luogo (cfr. santuario o ...) dedicato all'adorazione perpetua e con presbiteri disponibili per il sacramento della riconciliazione o coppie o persone consacrate dedicate all'ascolto e all'accompagnamento spirituale?

Riguardo la pietà popolare, in particolare il diffusissimo e vivo culto mariano, in che modo possiamo sostenerla e, dove è necessario, purificarla? Vediamo chiara, nelle persone che in essa sono profondamente coinvolte, l'ecclesialità che dovrebbe caratterizzarla? Tali forme che chiamiamo semplicemente devozionali tendono a demonizzare il mondo o spingono ad un dialogo evangelico con il mondo? I sacramenti e i sacramentali, molto richiesti, sono legati ad una vita di ascolto della Parola, di annuncio della fede e di testimonianza della carità?

Riteniamo sufficiente la presenza del linguaggio e dell'esperienza liturgica nei cammini formativi per fanciulli, ragazzi, adolescenti, giovani e adulti? È forse necessaria una nuova iniziazione alla preghiera? Come organizzarci in questo senso come unità pastorale o vicaria, anche per valorizzare di più il potenziale educativo e di primo annuncio dell'arte della mistagogia? È possibile avere tante proposte e forze spese per il prima della celebrazione dei sacramenti, e nulla per il dopo?

Riteniamo necessaria una rinnovata catechesi o opera formativa per ribadire il senso eminentemente ecclesiale della celebrazione eucaristica e dei sacramenti ed impedirne la "privatizzazione"? In tal senso, ed anche in previsione di una drastica diminuzione del numero dei presbiteri, e per permettere a coloro che ci sono di dedicarsi di più ad attività con giovani e famiglie, e per una maggiore cura delle celebrazioni stesse, può essere necessario ridurre intelligentemente il numero delle celebrazioni eucaristiche?

Cambiamenti del genere (che risulterebbero delle "rivoluzioni" per la mentalità di una parte della nostra gente) quali percorsi educativi esigerebbero per la comunità intera? Abbiamo la coscienza di dover fare questo lavoro urgentemente e con chiarezza? Quali decisioni, per ora, potrebbero essere prese nelle diverse vicarie o unità pastorali, per rompere il ghiaccio e aprire la strada a "riforme" più vaste?

Dopo la pubblicazione del nuovo rito delle esequie può diventare necessario individuare qualche "nuova diaconia" per l'accompagnamento delle famiglie in cui entra la morte?

In che misura stiamo valorizzando le comunità religiose di vita attiva o monastiche presenti nel territorio della nostra Vicaria?

...

Riguardo **l'attenzione prioritaria alla famiglia**, la nostra Chiesa locale ha vissuto, a partire dall'anno della fede, ben tre anni in cui il piano pastorale è stato incentrato **sulla famiglia**, in cui le vicarie si sono assunte impegni precisi con e per le famiglie e per dare alle nostre comunità il calore e lo stile della famiglia. Il servizio diocesano di pastorale familiare ha cercato di sostenere le comunità parrocchiali non solo perché la famiglia sia oggetto primario di attenzione, ma anche perché sia il soggetto principale, in una rinnovata alleanza con chi ha ricevuto il sacramento dell'ordine, dell'agire pastorale. Si cerca in questo modo di mettere in atto l'esortazione di Benedetto XVI, rivolta a sacerdoti e famiglie, nella Cattedrale di S. Ciriaco di Ancona a conclusione del XXV Congresso Eucaristico Nazionale l'11 Settembre 2011. Ormai i percorsi di preparazione al matrimonio hanno incarnato i punti fermi individuati dal piano diocesano di Pastorale Familiare che fu ufficialmente assunto sotto l'episcopato di Mons. Franceschetti. Il servizio diocesano di Pastorale Familiare continua ad offrire sostegno formativo alle coppie animatrici dei percorsi per fidanzati e dei gruppi famiglie (attualmente nella nostra diocesi ne abbiamo circa 15). La festa diocesana dei fidanzati, la festa diocesana della famiglia e il campo diocesano famiglie sono ormai momenti attesi e di discreta convergenza. A Fermo, presso Villa Nazareth, e a Civitanova, presso

l'unità pastorale S. Pietro – Cristo Re sono stati avviati due percorsi di accompagnamento di situazioni ferite. Il secondo è ancora in atto. Nell'ascolto vissuto nelle vicarie si è registrato il fatto che le parrocchie stanno cambiando la modalità di incontro con le coppie, o dei gruppi famiglie, secondo uno stile più relazionale. La benedizione annuale delle famiglie è vista come un'occasione preziosa di incontro con le famiglie. La celebrazione parrocchiale degli anniversari di matrimonio rimane un'occasione importante di contatto con le coppie della parrocchia. In qualche contesto il parroco ha incontri con le coppie conviventi per accompagnarle in vista della celebrazione del battesimo dei propri figli. Si cerca di legare di più o di inserire il percorso per chi si prepara al matrimonio nel cammino dei gruppi famiglie esistenti. In alcune parrocchie ci sono coppie di sposi che si sono rese disponibili ad incontrare i genitori che chiedono il battesimo per i propri figli, per momenti di relazione e testimonianza. Ricordiamo infine l'opera preziosa del Consultorio "Famiglia Nuova" presente nelle sue tre sedi (Fermo, Civitanova, Amandola): il prezioso servizio di consulenza alle coppie in difficoltà o ai disagi legati agli adolescenti, le "scuole per genitori" proposte nel territorio della diocesi, il dialogo con l'Ospedale di Civitanova per proporre un'alternativa alle giovani donne che vi giungono per abortire e sostenerle nell'intraprenderla. È emersa quasi ovunque l'esigenza di un maggiore accompagnamento delle famiglie in alcuni passaggi importanti (i primi anni, la maternità/paternità, l'adolescenza dei propri figli). Risulta di grande aiuto la presenza nella nostra Arcidiocesi del Tribunale Ecclesiastico Regionale, che permette di indirizzare, dopo un primo ascolto, delle persone ferite e con la loro vita in difficoltà che desiderano verificare se il loro sacramento è avvenuto veramente, a persone competenti e preparate.

Quali passi concreti possiamo ancora compiere perché le nostre parrocchie siano sempre più a misura di famiglia e delle reali famiglie che le costituiscono?

La famiglia sta diventando soggetto nell'agire pastorale delle nostre parrocchie? Come possiamo fare per valorizzare ulteriormente il carisma dei coniugi?

Cosa mettere in opera, come unità pastorale o vicaria, per accompagnare le giovani coppie nei primi anni di matrimonio, o le coppie di genitori nella preadolescenza ed adolescenza dei propri figli?

Cosa possiamo tentare come unità pastorale o vicaria per accompagnare chi ha il cuore ferito (divorzi, separazioni, vedovanze ...) o coloro che scelgono la convivenza?

Potrebbe essere utile pensare ad un "ministero della vedovanza" come nei primi tempi della Chiesa (1 Tim)?

Il prezioso servizio dei ministri straordinari dell'Eucaristia è sufficiente per accompagnare le famiglie che sono visitate dalla malattia o dall'infermità?

Può essere utile una Consulta di Vicaria per la Pastorale Familiare?

...

Riguardo la **prioritaria attenzione ai giovani**, nelle parrocchie si respira la fatica dei cammini ordinari per giovani, secondo quanto ascoltato nelle vicarie. Quasi tutti quelli esistenti sono riferiti ad associazioni e movimenti. La possibilità di svolgere un servizio rimane spesso il collante più forte tra i giovani e la comunità cristiana. Per i giovani sembrano funzionare maggiormente le iniziative vicariali o di unità pastorale, o diocesane. Particolare risonanza hanno:

- La celebrazione itinerante della GMG diocesana nelle vicarie con i relativi percorsi di avvicinamento, nonché gli eventi delle convocazioni mondiali con il Papa
- Esperienze di pellegrinaggio per giovani (il Venerdì Santo in due unità pastorali, a Santiago di Compostela ...)
- La Marcia di Pentecoste (vicaria di Amandola)
- Giornata di fraternità ed esperienze di servizio (cfr UNITALSI al S. Stefano)
- Momenti di preghiera e di festa per maturandi

A ciò aggiungiamo la Scuola di Preghiera a Fermo, proposta dal Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile e dal Servizio Diocesano di Pastorale Vocazionale, le Settimane di vita comune (Fermo e Morrovalle), le esperienze di formazione per una evangelizzazione di strada proposte dal servizio di Pastorale Giovanile, le esperienze di evangelizzazione nella notte, l'esperienza del Progetto Policoro giunta alle soglie del suo quarto anno.

Anche nell'ascolto è stata confermata una rilevante riscoperta, nelle nostre parrocchie, della dimensione oratoriale, nelle diverse forme del GREST (molto partecipati), del laboratorio (apprezzati, alcuni con lo scopo di ritrovare delle tradizioni) e delle attività estive. Tali esperienze hanno soprattutto prodotto e significato:

- Un prezioso aiuto, soprattutto nel tempo di estate, alle famiglie che lavorano
- Un coinvolgimento, come animatori, dei più giovani (giovanissimi)
- Un coinvolgimento ampio e diversificato delle famiglie (dal preparare i dolci all'apertura dei locali, fino alla presenza).
- Il coinvolgimento di famiglie straniere attraverso la partecipazione dei loro bambini.

Quali passi concreti possiamo ancora compiere perché le nostre comunità parrocchiali siano sempre più a misura di giovani? Sono presenti nei nostri organismi di partecipazione?

Può essere utile costituire una Consulta di Vicaria per la Pastorale Giovanile?

Può essere utile o opportuno, nella nostra Vicaria o Unità pastorale, proporre forme di missione ai giovani o da giovane a giovane?

È possibile concretizzare nella nostra Vicaria o unità pastorale esperienze come la Scuola di Preghiera o la Settimana di vita comune? Come proporre con entusiasmo la bellezza delle vocazioni al matrimonio, al presbiterato, alla vita consacrata e rilanciare la pastorale vocazionale?

Il cammino del Progetto Policoro ha avuto una ricaduta nelle parrocchie della nostra unità pastorale – Vicaria? Come potremmo avvalercene di più?

Abbiamo saputo valorizzare al massimo le esperienze legate al servizio civile volontario? Qualche giovane ha continuato ad impegnarsi nel servizio? Tali esperienze hanno un po' inciso nel volto delle comunità parrocchiali in cui si sono svolte?

La avvenuta o prossima celebrazione della GMG nella nostra Vicaria ha innescato o potrebbe innescare qualche dinamica di annuncio della fede e servizio ai giovani che può continuare anche dopo?

Come sostenere e potenziare sempre più la rete degli oratori presente nella nostra unità pastorale – Vicaria? In che misura nei nostri oratori si attua una convergenza del servizio educativo di una comunità cristiana (catechismo, associazioni e movimenti, ...) con le nuove generazioni? Quale dialogo è in atto con le altre realtà che nel territorio propongono educazione (scuola, ludoteche, società sportive ...)?

Come stiamo approfittando della presenza di bambini stranieri nei nostri oratori? Quali relazioni stiamo costruendo con le loro famiglie?

Quali rapporti riusciamo a mantenere con i giovani condotti un po' più lontano da esperienze di studio o lavorative?

...

Riguardo la **testimonianza della Carità**, oltre quanto già detto sopra, dall'ascolto vissuto nelle vicarie aggiungiamo l'impegno in atto, da parte delle nostre Caritas parrocchiali, con il supporto formativo da parte della Caritas Diocesana, di sviluppare maggiormente l'aspetto dell'ascolto – accoglienza, rispetto alla più comune dimensione della distribuzione di pacchi alimentari e di vestiti: sono aumentati i centri di ascolto, sono attive quattro mense, due luoghi per l'accoglienza notturna, in maniera creativa si tenta di porre in essere particolari iniziative di solidarietà. Si avverte l'esigenza di essere sempre più attenti alle situazioni di solitudine, di particolare fragilità e di malattia, che a volte rimangono nascoste.

In che misura le nostre Caritas parrocchiali stanno riuscendo nell'intento di animare le intere comunità nel versante della testimonianza della carità? L'attenzione alla testimonianza della carità attraversa i cammini di iniziazione alla vita cristiana e di formazione per giovani e adulti delle nostre parrocchie e di associazioni e movimenti?

Riteniamo necessario potenziare ulteriormente i centri di ascolto presenti nella nostra unità pastorale o vicaria? In che modo?

Nella nostra unità pastorale o vicaria può trovare concretizzazione il progetto “Rifugiato a casa mia”? Riteniamo necessario un ulteriore impegno formativo nel senso di una conversione di mentalità nell’accoglienza dello straniero? Sussistono ancora dei pregiudizi?

I molteplici bisogni delle persone del nostro territorio chiedono la nascita di nuove “diaconie” o figure di servizio?

Come riteniamo il dialogo in atto con le altre realtà del territorio e con le sue istituzioni in merito all’accompagnamento delle situazioni di povertà?

Possiamo compiere qualche passo concreto per un maggiore incontro e dialogo con le persone di culture diverse presenti nel nostro territorio.

Fermo, 02 Febbraio 2017.